

Io sono folle, folle,
folle d'amore per te.
Io gemo di tenerezza
perchè sono folle, folle,
perchè ti ho perduto.
Stamane il mattino era sì caldo
che a me dettava questa confusione,
ma io ero malata di tormento,
ero malata di tua perdizione.

Come si fa a non amare poesie come queste?

Faremo una rassegna molto sommaria di alcune poete italiane contemporanee, anche abbastanza diverse tra loro per stile, temi, linguaggio... Patrizia Cavalli, Antonella Anedda, Silvia Bre.

C'è qualcosa in questi versi di totalmente femminile e totalmente moderno. Innanzitutto lo spazio. Foucault diceva che l'epoca moderna è l'epoca dello spazio. Delle coordinate tradizionali, il tempo deve essere archiviato. Ma queste voci femminili interpretano lo spazio nella categoria particolare del vuoto, questa davvero totalmente femminile e moderna. Femminile, ad esempio, secondo l'interpretazione di Barthes, che considera nei "Fragments" l'assenza un elemento tipicamente femminile.....

La voce delle donne ci porta alla scoperta dell'essenzialità del vuoto. Il vuoto, luogo dell'assenza e dell'origine, senza il quale non esisterebbe il movimento, e neppure la nascita, il concepimento.

O amori-veri o falsi

Siate amori, muovetevi felici

Nel vuoto che vi offro.

Vedete come il vuoto è nello stesso tempo il luogo dell'offerta e dell'accoglimento. È possibilità allo stato puro. Una poesia di Antonella Anedda fonde i tre temi centrali che vorrei intrecciare in estrema sintesi: il vuoto, il corpo, la parola.

Coro.

Siamo lo schermo, il corpo, questa luce
che taglia la scrittura.

Siamo l'alfabeto che scolora.

Vattene dico alla parola

cosa dubbiosa lasciami
cancella subito me stessa
fai che un'altra ti prenda e ti raccolga
che mi sgombri dal tempo
e faccia nulla della mia persona
la privi come vuole di lamento
le scavi un vuoto aperto solo al vento.

Ecco che il vuoto, l'assenza, chiamano un'origine, e l'origine ha ancora una volta, come sempre, un nome: corpo. Il corpo come luogo estremo della persona, sede dell'io, in cui convivono spirito e materia. Il corpo come sede concreta dei sentimenti, della memoria.

Corpo che deve essere tanto più evocato quanto più è difficile dire "io", perché con la sua esistenza ineludibile, non scelta e non voluta, il corpo assume anche una sorta di funzione esorcistica rispetto alla responsabilità di dire "io". Non solo nelle singole poesie, ma nell'insieme delle opere di queste poetesse potremmo trovare questo immenso campo del significato del corpo. In forme varie, più o meno intrise di echi letterari, più o meno riferite al personale, ma in tutta la scrittura di questi anni il corpo entra nella parola poetica e percorre strade del tutto nuove.

Il corpo sta alla terra come il cuore all'addio
bestie intrecciate che si appartengono per destino
nonostante la lotta.

Prima si perde il sonno, poi i capelli, poi
tante parole fino a io, quella che tiene tutto.

Dopo dilaga l'urlo che stava quieto per educazione,
si rende l'anima al cielo da cui cadde – sei animale,
sei pronto.

C'è un ordine, in ogni morire, che conquista.

Di che cosa ragiono? Più di nulla,
prevedo i temporali,
lascio che l'autunno mi riguardi, resto fuori,
faccio equazioni fino all'alba
tra un'aquila e uno specchio, scommetto

di tramutare un sasso nel sasso di sempre
sotto gli occhi degli altri,
che ogni cosa sia la stessa cosa se la guardo.

Sento che è poco,
voglio che sia meno.

Sognare un ago immenso che cuce inutilmente il cielo.

La poesia è pervasa da un'aspirazione all'annullamento, come se l'io si volesse ritrarre, ma la materia è sempre lì, e lo sguardo, anche se non appartiene più al soggetto, produce un'esistenza. La musica dei versi finali, con le assonanze che si rincorrono e legano i tre versi, concludono nel cielo un percorso che era iniziato tra corpo e terra. È questa in fondo la sublime, perenne risorsa della poesia, la possibilità di affidare alla musica delle parole la conciliazione delle tensioni, o la loro esplosione, perciò non c'è dolore che non si risolva in canto, e la perfezione formale, il gioco degli opposti, degli ossimori e dei chiasmi che tornano nelle poesie di Patrizia Cavalli come di Alda Merini, sono la manifestazione della forzata convivenza degli opposti che ogni giorno esercitiamo, sperimentiamo nella vita.

Che baci appassionati
si danno di nascosto le tue rime
quale piacere stringe tra loro i versi
è godimento avere in bocca il senso
da capire. [...]

Il piacere dei sensi, cioè dei significati, dei sensi da capire, di corpo e mente. Gioco dei linguaggi e delle lingue, per finire un po' ironicamente:

Baciami; dammi cento baci, e mille:
cento per ogni bacio che si estingue,
e mille da succhiare le tonsille,
da avere in bocca un'anima e due lingue.